

Sull'alternanza scuola-lavoro

Cinzia Bearzot

L'alternanza scuola-lavoro (ASL), prevista dalla legge 107/2015 non è stata di facile applicazione. Prima di tutto, l'organizzazione delle attività ha richiesto un notevole impegno e si è spesso scontrata con gravi problemi oggettivi: le scuole hanno faticato a individuare enti, uffici, aziende con cui avviare convenzioni, nonostante i portali attivati da MIUR e Confindustria; di conseguenza non sempre la scelta è risultata ottimale e veramente in grado di "incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti" (comma 33). Qualcuno ha messo in campo il tema dello sfruttamento di cui gli studenti sono stati talora oggetto (il ministro Bussetti ha parlato di "apprendistato occulto"). Spesso sono stati proposti agli studenti lavori meccanici e ripetitivi, privi di vero valore formativo, anche per la difficoltà oggettiva di seguirli in modo adeguato.

Si aggiunga che il numero elevato di ore previste (200 nel triennio dei licei, 400 negli istituti tecnici e professionali) ha creato non poche difficoltà ed ha determinato disparità notevoli: a seconda del regolamento d'istituto, l'ASL può infatti svolgersi in orario scolastico, sostituendo la didattica, oppure fuori da tale orario (nei periodi di attività scolastica, nei pomeriggi e/o nei fine settimana – eventualmente prevedendo un tetto massimo di ore settimanali, perché l'attività non confligga eccessivamente con gli impegni di studio –, e nei periodi di sospensione didattica). È evidente che la prima soluzione, adottata prevalentemente negli istituti tecnici e professionali, influisce pesantemente sullo svolgimento delle attività didattiche; la seconda, adottata prevalentemente nei licei, diminuisce questa influenza, ma appesantisce molto l'impegno degli studenti, sottraendo molte ore allo studio personale. Molto difficile risulta anche impegnare in contemporanea (sullo stesso percorso o anche su percorsi differenti) interi gruppi classe, minimizzando le interferenze con la didattica.

Sull'opportunità dell'ASL si è molto discusso: non voglio qui entrare nel dibattito su "scuola del fare"

e "scuola del capire", per riprendere le parole di Roberto Burioni, docente di microbiologia e virologia all'università Vita e Salute del San Raffaele di Milano, in un'intervista rilasciata a "Sette" del 6 settembre 2018, che così si esprime a favore di studi che insegnino prima di tutto a pensare (e che chieda agli studenti di essere prima di tutto studenti): «Viviamo in un mondo in cui si privilegia la scuola del fare, ma le cose vanno talmente velocemente che è improbabile che ciò che si fa oggi si faccia ancora fra dieci anni. Bisognerebbe privilegiare la scuola del capire». Certo bisogna prendere atto del fatto che il nuovo ministro, Marco Bussetti, in un'intervista al "Corriere della Sera" (31 agosto 2018), ha messo in discussione il valore formativo dell'ASL, annunciando la riduzione delle ore (più o meno metà per i licei, qualcosa in più per tecnici e professionali) «perché è un'esperienza che ha avuto risultati positivi ma è stata molto faticosa e non sempre funziona». Soprattutto, il ministro non intende lasciare all'ASL un ruolo significativo nell'esame di maturità, come era previsto a partire da quest'anno scolastico 2018/2019: «quello è il momento in cui lo studente deve poter esprimere se stesso e le competenze acquisite con lo studio di cinque anni».

Personalmente penso che l'esperienza di ASL non sia priva di valore formativo, soprattutto se è organizzata in modo da non essere del tutto sganciata dal percorso di formazione scolastica e se è in grado di fornire agli studenti lo strumento per verificare alcune inclinazioni personali, come era peraltro nello spirito della legge ("incrementare le capacità di orientamento"). Per esempio, uno studente interessato a studiare architettura o veterinaria potrebbe trarre dall'esperienza presso lo studio di un architetto o presso un ambulatorio veterinario la conclusione di essere effettivamente, o di non essere affatto, portato per un tipo di lavoro verso il quale si sente attratto in teoria. Si tratta di un'esperienza utile soprattutto a chi fa studi non immediatamente professionalizzanti. Inoltre, entrare in un ambiente di lavoro significa imparare a rispettare regole ben diverse da quelle del contesto scolastico, relative agli orari, all'attività da svolgere,

alle relazioni con i colleghi; significa assumersi responsabilità all'interno di un gruppo, non solo acquisire competenze e abilità.

Vorrei a questo punto presentare il progetto di ASL svolto lo scorso anno in base a una collaborazione fra il Dipartimento di storia, archeologia e storia dell'arte dell'Università Cattolica di Milano, il Servizio Promozione, Orientamento e Tutorato della stessa Università e il Liceo classico Alessandro Manzoni di Milano. L'esperienza è partita dalla considerazione del fatto che un'ASL è tanto più fruttuosa quanto meno si allontana dal contesto formativo dello studente. Abbiamo quindi elaborato un progetto articolato su circa 80 ore, intitolato "Il lavoro del ricercatore. Alla scoperta di documenti e figure storiche". L'idea portante era di presentare le modalità di svolgimento di un lavoro intellettuale nel campo della storia antica, quindi coerente con i contenuti del percorso di formazione di uno studente di liceo classico. Preciso che l'Università Cattolica ha proposto altri percorsi, in discipline come la filosofia e la storia dell'arte, per restare nell'ambito della Facoltà di Lettere e Filosofia, e su temi come la sicurezza sul web (Giurisprudenza), le buone pratiche per l'inclusione a scuola (Psicologia), gli sport individuali tra teoria e tecnica (Scienze della formazione).

Intento del progetto era di mostrare in concreto le modalità del lavoro nel campo della ricerca in area umanistica; la scelta della storia antica è dipesa ovviamente dalle competenze specifiche dei docenti coinvolti. L'obiettivo era mettere a contatto gli studenti con la concreta organizzazione del lavoro di ricerca, per mostrarne il suo carattere di "mestiere" affascinante e creativo.

Le due classi di terza sono state divise in quattro gruppi, ai quali è stato proposto prima di tutto un adeguato inquadramento teorico comprendente anche un avviamento alla conoscenza e al metodo di reperimento delle fonti e della bibliografia, all'uso delle risorse librarie e informatiche, alle modalità di stesura di un testo argomentativo (ipotesi, verifica, tesi) nel campo della ricerca storica: il tutto con le necessarie esemplificazioni pratiche e simulazioni da svolgere sotto guida. In una seconda fase è stato proposto ai partecipanti di ricostruire, attraverso un lavoro di gruppo, semplici problemi storici (interpretazione di figure significative di protagonisti, inquadramento e comprensione di documenti). Oltre alle ore svolte presso l'Università Cattolica, il progetto ha compreso 20 ore di lavoro autonomo degli studenti assistito dal tutor scolastico e 15 ore in classe, per la ripresa delle diverse

tematiche sviluppate in contesto universitario. Alla fine agli studenti è stata data la possibilità di illustrare ai docenti e ai compagni il risultato del loro lavoro.

Una valutazione conclusiva del percorso ha messo in evidenza, come aspetti positivi, la coerenza del progetto di ASL con il percorso scolastico, che ha consentito di non percepirla come un'inutile aggiunta agli impegni scolastici, e l'importanza di una pianificazione accurata, che ha permesso agli studenti di entrare direttamente nel percorso di lavoro del ricercatore e di sperimentarne le diverse problematiche, confrontandosi anche con esperienze di problem solving. Tra le criticità è emerso prima di tutto il numero eccessivo di ore, con la conseguente forte interferenza con il percorso formativo scolastico e lo studio personale. È parso anche necessario incrementare sia la partecipazione attiva degli studenti ai momenti di formazione, per evitare forme di passività, sia il loro impegno nella produzione di risultati. In ogni caso, fondamentale per il buon risultato finale è apparso il coinvolgimento attivo dei docenti tutor, preferibilmente da scegliere in relazione al percorso scelto dagli studenti.

Questa esperienza ha mostrato che alcune delle difficoltà che si sono manifestate negli ultimi due anni scolastici e che sono state individuate dal ministro Bussetti come sintomi di "malfunzionamento" possono essere parzialmente superate. La coerenza contenutistica del percorso di ASL con quello scolastico risolve il problema dell'accostamento di esperienze totalmente slegate fra loro e percepite come una perdita di tempo: anzi, molto di quanto è stato fatto nelle ore di ASL ha potuto essere ripreso nel programma ordinario. L'introduzione a un lavoro legato a professioni di carattere intellettuale sembra poi rispondere meglio alle esigenze della formazione liceale.

Nessun pregiudizio quindi sull'ASL, purché ridimensionata e ripensata, evitando scelte demagogiche o peggio ancora di ripiego. Le possibilità di elaborare progetti validi sono molte e quella illustrata oggi non è che una delle possibili proposte. Forse, cominciare a chiedere agli studenti cosa pensano di fare "da grandi" è un buon modo per immaginare e organizzare esperienze di ASL che offrano loro una possibilità di verifica delle loro inclinazioni, ancora inevitabilmente molto "teoriche".